

La Repubblica 26 Giugno 2002

Sette aziende sottratte alla mafia

TRAPANI -Il segnale preciso è rivolto agli imprenditori. Chi vuole essere complice delle turbative d'asta da ieri sa che oltre a rischiare in proprio, le manette insomma, mette a repentaglio la sopravvivenza economica della propria azienda. E' quello che è accaduto a Trapani con l'operazione «Appalti blindati» condotta dalla questura e dalla Guardia di finanza. Lo scorso anno la Mobile arrestò tre imprenditori collusi con Cosa nostra: Dino Coppola, Salvatore Di Girolamo e Antonino Cappuccio. Aveva no sottomesso gli appalti del settore ecologia banditi dai Comuni di Trapani ed Erice. Si scoprì che imponevano loro regole, pretendevano il pizzo, ma il più delle volte riuscivano ad aggiudicarsi gli appalti con imprese proprie. Che agivano quasi in regime di monopolio. E quando erano gli altri, i concorrenti, a riuscire ad aggiudicarsi i lavori, scattavano le intimidazioni, gli incendi e i danneggiamenti, se si rifiutavano le offerte per fare accordi sotto banco. Da ieri le loro aziende, sette in tutto, sparse tra Marsala e Trapani, sono sotto sequestro: sono servite a Cosa nostra per infiltrarsi nel sistema degli appalti, e per questa ragione sono passate sotto il controllo giudiziario.

Sono stati nominati gli amministratori giudiziari, e l'iter avviato per iniziativa della Dda e condivisa dal gip di Palermo Gioacchino Scaduto, porta dritto alla confisca. «Al ladruncolo colto in flagranza sequestriamo il grimaldello, l'arnese usato per scassinare, all'imprenditore colluso portiamo via l'azienda» sottolinea con parole efficaci il pm Andrea Tarondo, che con il sostituto della Dda Gaetano Paci è il titolare di un ricco troncone di indagini sugli appalti pilotati a Trapani. «Attenzione però - aggiunge Tarondo - sequestriamo le aziende non per chiuderle ma anche per compiere un'azione di risanamento economico, restituendo alla legalità imprese che hanno operato nell'illecito facendo pagare il prezzo delle collusioni ai loro dipendenti. E sicuro che fino a ieri non percepivano il giusto stipendio, non veniva loro applicato il contratto, non si garantiva loro sicurezza, da oggi essi avranno tutto da guadagnare».

I numeri dell'operazione «Appalti blindati» sono eclatanti: sette aziende sequestrate, 15 milioni di euro di appalti pubblici che si è scoperto essere stati pilotati, otto gare di appalto fatte svolgere in modo fittizio tra il '99 e il 2000. Sotto il controllo dello Stato sono finite la

Ecotrinacria e la Ratkill controllate dai fratelli Dino e Nìno Coppola, la Sas di Giovanni Cappuccio, l'impresa edile stradale facente riferimento a Antonino Cappuccio, l'Impresa ambiente, la Sicustrade del marsalese Salvatore Di Girolamo che in parte controllava anche la Eurocostruzioni.

«Abbiamo inferto un duro colpo alla criminalità economica» ha sottolineato il comandante della Finanza colonnello Costantino Catalano. «Si tratta di appalti che la mafia era riuscita a blindare» ha aggiunto il questore Domenico Pinzello. «Ciò che si è scoperto - ha affermato il dirigente della Mobile Giuseppe Linares - è la riuscita infiltrazione della mafia nel sistema degli appalti, con la perfetta violazione delle regole di mercato e della libera concorrenza.

Il controllo degli appalti resta la peculiarità della mafia trapanese». Un accordo tra le «famiglie» di Trapani e Marsala, comandate da Vincenzo Virga e Natale Bonafede, è sullo sfondo degli scenari scoperti. Imprenditori delle due città hanno stretto accordi grazie al «patto» tra i due boss. E il denaro degli appalti serviva in parte all'arricchimento personale degli imprenditori ma anche a riempire le casse dei mandamenti mafiosi, a passare soldi ai latitanti e ai detenuti in carcere.

Laura Spanò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS